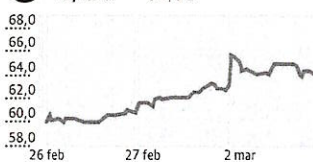
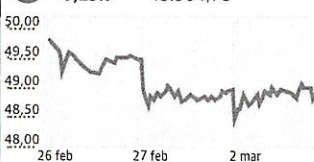


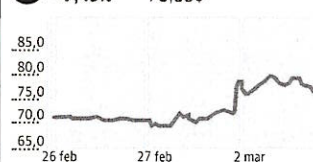
↑ SPREAD BTP/BUND
+2,02% 64,61



↓ DOW JONES
-0,15% 48.904,78



↑ BRENT
+7,49% 78,33\$



↓ FTSE MIB
46.280,40 -1,90%

↓ FTSE ALL SHARE
48.907,65 -2,01%

↓ EURO/DOLLARO
1,1693 \$ -0,72%

Conti pubblici, deficit oltre il 3% uscita dall'infrazione più lontana

L'Istat fotografa un indebitamento più alto rispetto alle stime. Giorgetti: "Dati provvisori colpo di coda del Superbonus". Spese per la Difesa a rischio. Balzo della pressione fiscale

IL PUNTO
di FILIPPO SANTELLI

Tante inventrici ma la parità è un miraggio

A guardarla in positivo, si può dire che l'Italia non ha mai avuto così tante inventrici. Il 14,7% dei brevetti tricolori che nel 2022 - ultimo anno considerato - risultavano depositati presso l'Ufficio europeo EPO in materie scientifiche e tecnologiche è infatti di una donna, un dato in crescita di un punto rispetto al 2017 e di un punto superiore anche alla media europea. Solo che guardarla in positivo è difficile, considerata la disparità che in questo campo rimane, in Italia e in Europa, rispetto ai colleghi maschi. La ricerca dell'Epo, pubblicata in vista della Giornata internazionale della donna, testimonia di progressi troppo lenti e disparità di genere molto persistenti, in quello snodo fondamentale dell'innovazione dove la ricerca prova ad avventurarsi sul mercato. Se in Italia la percentuale di donne laureate in discipline STEM è arrivata al 39,3% - 13esimo posto in Europa - quando si parla di startup, cioè di germogli di impresa, solo il 12,5% di quelle nei registri dei brevetti EPO presenta una fondatrice di sesso femminile. Perfino a Milano, la città più avanzata in Italia e la settima in Europa per quantità di inventrici, la loro incidenza arriva appena al 19,1%. Il valore sale molto in settori come scienze della vita e biotecnologie, dove la presenza femminile è maggiore, mentre si riduce in campi tradizionalmente maschili come la meccanica. La si può anche vedere come un'opportunità: rafforzando la partecipazione delle donne all'ecosistema dell'innovazione, l'Europa e l'Italia potrebbero attivare un enorme potenziale di crescita inesperto. Solo che finora è un'opportunità persa.

di ROSARIA AMATO
ROMA

Il rialzo dello 0,5%, pressione fiscale al 43,1% e deficit al 3,1%, qualche decimale di troppo per permettere all'Italia di uscire dalla procedura di infrazione europea per deficit eccessivo. I dati Istat su Pil e indebitamento «sono la Caporetto del governo», afferma l'ex segretario del Pd Pier Luigi Bersani. Il Mef ribatte che non è ancora detta l'ultima parola: «È un dato provvisorio, prima delle comunicazioni che l'Italia farà all'Ue». Dice il ministro Giancarlo Giorgetti: «Cercheremo di capire le valutazioni Istat. Peccato per il colpo di coda del Superbonus condomini, causa principale del dato di oggi».

«Per una volta, guardatevi allo specchio e smettetela di cercare scuse puerili, avete portato il Paese sull'orlo del baratro», obietta il vicepresidente M5S Stefano Patuanelli. Ma se la stima del Pil è ormai praticamente definitiva, in effetti ci sono due variabili che potrebbero avere un impatto sulla misurazione dell'indebitamento. Si tratta, spiega l'Istat, della stima del Superbonus 2025 (e in particolare dell'ultimo periodo, che si conclude il 15 marzo 2026) e della valutazione contabile dei conti Pnrr, in particolare dei prestiti e dei contributi a fondo perduto. Per quanto riguarda il Superbonus, potrebbero esserci delle integrazioni rispetto alle stime, sulla base delle

informazioni messe a disposizione dall'Agenzia delle Entrate. E per il Pnrr invece più che i dati in sé a variare potrebbero essere le modalità di registrazione, che i Paesi membri dell'Unione stanno concordando in questi giorni. Sulla base degli ultimi dati e delle ultime indicazioni, l'Istat potrebbe rivedere le stime pub-

blicate ieri, per poi comunicarle a Eurostat il 31 marzo. Eurostat pubblicherà le statistiche validate il 22 aprile e poi, spiega un portavoce, la Commissione Ue «valuterà la situazione del disavanzo dell'Italia nell'ambito del pacchetto di primavera del semestre europeo 2026, sulla base dei dati di consuntivo 2025».

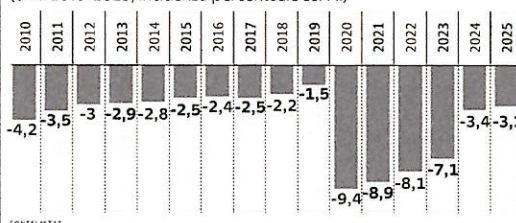
La mancata uscita dalla procedura d'infrazione Ue peraltro non permetterebbe all'Italia di ottenere i prestiti agevolati Safe per la difesa: solo i Paesi i cui conti pubblici non sono «attenzionati» possono attivare la clausola di salvaguardia prevista dal Patto di stabilità per escludere la spesa militare aggiuntiva dai calcoli per il rispetto dei vincoli Ue.

A deludere non è solo il disavanzo, ma anche la pressione fiscale, in aumento rispetto al 42,4%, nonostante il taglio del cuneo varato con l'ultima legge di Bilancio, ma anche «rispetto al livello del 2022 (41,7%), quando si è insediato il governo Meloni», ricorda il responsabile Economia del Pd Antonio Misiani, aggiungendo che Palazzo Chigi «continua a promettere svolte che i numeri smentiscono». Livelli da record assoluto - ribadisce il vicepresidente di Italia Viva, Davide Farone - a dispetto degli slogan sulla riduzione delle tasse con cui il centrodestra ci ha martellato per anni. Di «Paese fermo e senza strategia» parla il capogruppo di Avs, Peppe De Cristofaro.

Il marcato calo dell'Irpef, spiega l'Istat, è stato «quasi interamente compensato dalla crescita dell'Ires (l'imposta sui redditi delle società) e dalle imposte sostitutive». Anche le imposte indirette, in particolare l'Iva e le imposte sul gas, sono cresciute. Insomma, alla fine una partita di giro per i conti dello Stato, a cui ha contribuito positivamente anche il forte aumento dei contributi sociali (+10%) a carico dei lavoratori.

L'INDEBITAMENTO NETTO DELL'ITALIA

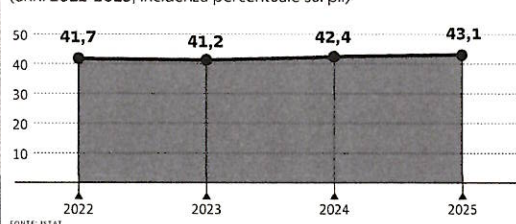
(anni 2010-2025, incidenza percentuale sul Pil)



Fonte: ISTAT

LA PRESSIONE FISCALE DURANTE IL GOVERNO MELONI

(anni 2022-2025, incidenza percentuale sul Pil)



Fonte: ISTAT

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COLLOCAMENTO
di FLAVIO BINI MILANO

Btp valore, partenza boom da 6 miliardi

Buona la prima per la settima edizione del titolo di Stato: il mercato apprezza i rendimenti. Offerta aperta fino a venerdì

quella di febbraio-marzo 2024, aveva registrato risultati migliori, con 6,4 miliardi di ordini e oltre 210 mila contratti nella prima giornata.

Il nuovo titolo a sei anni offre tassi minimi garantiti del 2,50%

per il primo e secondo anno, del 2,80% per il terzo e quarto anno e del 3,50% per il quinto e sesto anno - ma i rendimenti finali verranno definiti soltanto a scadenza - e il pagamento delle cedole con cadenza trimestrale.

Premi comunque giudicati interessanti del mercato, visto che i titoli stranieri su scadenze simili offrono rendimenti meno generosi.

Inoltre rispetto al Btp tradizionali con scadenza 2032 il titolo assicura anche un premio dello 0,8% a chi manterrà il titolo fino a scadenza, portando così il rendi-

mento effettivo per chi conserverà il titolo fino alla fine oltre il 3%, tasso appetibile alle attuali condizioni di mercato.

L'offerta resterà aperta fino alle 13 di venerdì 6 marzo, salvo chiusura anticipata. Ufficialmente nessun traguardo da centrare, ma un buon risultato sarebbe comunque eguagliare l'ultima emissione dello scorso autunno, quando il titolo aveva chiuso il collocamento con 16,5 miliardi di euro di ordini e oltre mezzo milione di contratti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA